

IL PASSO CHE SPETTA AL CAVALIERE

FABIO MARTINI

Un flagrante squilibrio sta minando i primi passi del governo Letta: mentre nel Pd sono usciti di campo, volenti e nolenti, tutti i leader del ventennio - da Prodi a D'Alema, da Veltroni a Bersani - sul fronte di centrodestra il capo resta sempre lo stesso: il settantaseienne

Silvio Berlusconi. Uomo vitalissimo, ma costretto ad inseguire vicende giudiziarie che toglierebbero serenità anche ad un titano.

Lo squilibrio politico, emotivo e generazionale che si sta determinando tra i due principali partiti della maggioranza in pochi giorni ha già messo il governo a rischio di caduta immediata.

La sequenza delle ultime ore è esplicita: all'ora di pranzo, dall'Abbazia di Spineto, presidente e vicepresidente del Consiglio, uno a fianco dell'altro, hanno lanciato messaggi distensivi, ma tre ore più tardi la richiesta di condanna pronunciata dal Pm di Milano Ilda Boccassini per il processo Ruby ha inevitabil-

mente rimesso in ansia il leader del Pdl.

Per un governo, anche per il più robusto dei governi di coalizione, è complicato assumere decisioni dirimenti e costruire una narrazione efficace, se uno dei pilastri della maggioranza può traballare in qualsiasi momento.

CONTINUA A PAGINA 29

IL PASSO CHE SPETTA AL CAVALIERE

FABIO MARTINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In un Paese ferito e angosciato, la testitura di leggi efficaci è assai più difficile che in tempi di «pace» e l'impresa può diventare impossibile se qualcuno disfa l'ordito per pulsioni improvvisate e incoerenti con l'aspirazione a migliorare un provvedimento.

Ovviamente Silvio Berlusconi ha tutto il diritto di difendersi, gridando le sue ragioni e rivendicando la sua innocenza. Dal suo primo avviso di garanzia, nel 1994, Berlusconi ha sempre denunciato un complotto giudiziario ai suoi danni, facendo leva più sul vittimismo che sulla asserita debolezza delle istruttorie. In perfetta coerenza con questo approccio, il Cavaliere ha affidato la sua difesa a legali-legislatori che si identificavano anche politicamente con lui, figure comprensibilmente sgradite ai magistrati. Non è del tutto casuale che soltanto da poche settimane Berlusconi abbia scelto per la sua difesa l'avvocato Franco Coppi, che non è soltanto il più autorevole penalista italiano. E' anche una personalità priva di connotazioni politiche. Adatto come nessun altro, a denunciare - se ci sono - le opacità dei processi ai danni di Berlusconi.

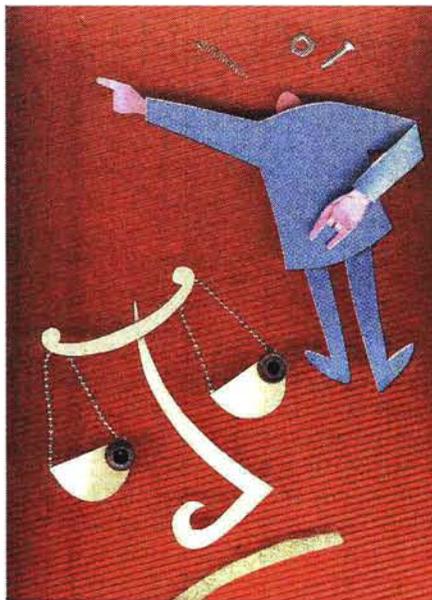


Illustrazione di Gianni Chiostrì

Naturalmente il governo guidato da Enrico Letta e da Angelino Alfano deve scontare anche le profonde inquietudini politiche del Pd. Un partito che in queste settimane ha subito il dissenso di tanti

suoi elettori, di tanti suoi dirigenti e l'analisi dissacrante degli osservatori indipendenti. Ma il Pd, dopo lo sbandamento post-elettorale, ha saputo imporsi un percorso trasparente e democratico: Pier Luigi Bersani si è assunto le sue responsabilità, il partito ha un nuovo segretario e fra poche settimane si avvierà un dibattito destinato a coinvolgere milioni di italiani. Un travaglio che certo non aiuterà il tragitto del governo. Ma due giorni fa, quando il presidente del Consiglio Enrico Letta e il suo vice, Angelino Alfano, si sono ritrovati a discutere su un pulmino che li portava all'Abbazia di Spineto sull'inopportunità per i ministri di partecipare a manifestazioni elettorali di partito, i due hanno trovato un'intesa di massima. Ma mentre Letta si è consultato con se stesso e ha deciso da solo, Angelino Alfano ha ritenuto di dover informare Berlusconi. Da anni il Cavaliere ha dimostrato più volte generosità, umana e materiale, verso i suoi collaboratori: ora è chiamato a dimostrarla non soltanto nei confronti di Angelino Alfano, l'uomo che lui stesso ha voluto a Palazzo Chigi, ma del governo che ha contribuito a far nascere. Un escamotage che Berlusconi non può permettersi sarebbe quello di logorare il governo, facendosene scudo.